

## Schede bibliografiche

Ricardo ESTARRIOL, *Un corresponsal en el frío: memorias de 40 años entre España y el Este de Europa*, Madrid, Rialp, 2021, 524 pp.

El espíritu del Opus Dei lo vive personalmente, y de modo diverso, cada hombre y cada mujer que pertenece a la Obra. Por eso, las biografías o autobiografías de personas de la Prelatura que han tenido cierto relieve público, pueden resultar muy ilustrativas para entender el Opus Dei, a veces quizá más que una explicación teórica.

Ricardo Estarriol (1937-2021) fue periodista, corresponsal de *La Vanguardia* en los países del Este de Europa durante buena parte del periodo comunista y espectador afortunado de su caída en las naciones cuya órbita era Moscú. Pocos profesionales han cubierto la información de un espacio geográfico tan amplio y durante tanto tiempo, desde la Guerra Fría hasta el post-comunismo. Puede incluso que sea el único. Estos hechos le convierten en una figura atractiva y singular, porque siempre estuvo entre los más enterados de la política mundial.

Esta autobiografía tiene la peculiaridad de que el autor mezcla constantemente su vida como miembro numerario del Opus Dei y su trabajo de periodista con sede en Viena, pero en constante movimiento por toda la geografía del Pacto de Varsovia. Así la narración pasa, sin solución de continuidad, de la conferencia de Helsinki al desarrollo de la actividad apostólica de la Obra en Austria o en los países de su entorno, una vez que cae el Telón de Acero.

Muchas de las cuestiones que toca, en los dos ámbitos, resultan bastante interesantes y son poco conocidas, como la carta escrita en 1948 por el cardenal Mindszenty a san Josemaría para que el Opus Dei empezara el trabajo apostólico en Hungría. O cuestiones como el espionaje, donde ambos bandos –occidentales y comunistas– se servían de los profesionales de la información. Por no hablar de la capacidad de control de las policías del Este, que se demuestra cuando el propio autor descubre muchos años después todo el material que existía sobre él en los archivos secretos de Polonia.

El libro desciende a cuestiones que, para los no nacidos en aquella época, o para los que tienen mala memoria, resultan desconocidas. Esto a veces lastra un tanto la narración, aunque enseguida otros temas más vivos consiguen re-enganchar al lector. Lo mismo ocurre con el constante ir y venir de los acontecimientos desde

los años 60 al siglo XXI, y viceversa. Con un relato cronológico más firme el libro hubiera ganado en agilidad.

Mercedes Montero

Danilo GENTILOZZI (coord.), *ICU, un'avventura di cooperazione. Sulle orme di Umberto Farri*, Milano-Roma, Ares – ICU, 2021, 127 pp.

Anche se il titolo mette in risalto l'ICU, Istituto per la cooperazione universitaria, il libro si centra sulla figura del suo fondatore e responsabile fino alla morte, Umberto Farri (1928-2006). L'ICU è stata una iniziativa per dare vita a opere di cooperazione nel settore dell'istruzione, innanzitutto universitaria ma anche più generale come spiega Massimo De Angelis, l'attuale presidente, nella presentazione. Le pagine scritte percorrono i diversi progetti svolti dall'ICU, dall'avvio dell'Università di Piura in Perù agli interventi umanitari dopo catastrofi naturali in Armenia; dai programmi per preparare amministratori dello sviluppo per funzionari di paesi emergenti dell'area andina e dell'area anglofona dell'Asia, dell'Africa fino al congresso universitario che si svolge a Roma ogni anno.

Il libro è diviso in due parti. Nella prima si segue la vita dell'ICU, i suoi progetti principali e nella seconda si pubblicano i ricordi delle persone che hanno lavorato con l'Istituto e conosciuto Farri. Il libro chiude con paragrafi tratti da interviste o discorsi in cui Farri ha esposto i suoi ragionamenti sul concetto di cooperazione.

La conclusione della lettura è la lungimiranza di Farri, la sua concezione di collaborazione allo sviluppo centrata sull'educazione della persona, e di lavorare *con* i destinatari e non *senza* di loro. Farri, membro dell'Opus Dei dal 1948, si era laureato in Giurisprudenza e aveva diretto a Roma una residenza universitaria internazionale dove si ospitavano studenti italiani e provenienti dell'Asia, Africa e America Latina. Nel 1966 «propose a un ristretto numero di docenti di atenei italiani, europei ed extraeuropei di associarsi per mettere a frutto esperienze e relazioni personali al fine di una collaborazione intellettuale e professionale nel campo delle istituzioni universitarie» (p. 10). Tra le prime attività furono un convegno internazionale sulla cooperazione universitaria, la presentazione di un progetto innovativo di facoltà di Medicina da realizzare nell'Aquila, e poi il salto alla collaborazione *in situ*. Farri colse l'opportunità che offriva la legge Pedini del '66 che dava la possibilità ai giovani cittadini che nutrivano diffidenza verso il servizio militare allora obbligatorio di poterlo commutare in servizio civile da prestare nei Paesi poveri o in via di sviluppo. Durante trenta anni l'ICU incanalò dei neolaureati italiani a lavorare nei paesi del Terzo Mondo come volontari in ausilio alla docenza in diverse specializzazioni, nel caso delle università, o come ricercatori in diversi progetti scientifici insieme a colleghi autoctoni.